

## Biografie (al femminile) di ordinaria militanza

**Italia: le donne di casa Berneri**

di *Fiamma Chessa*

### **Giovanna Caleffi**

Uno strumento importante per analizzare il ruolo sociale e politico che ha avuto Giovanna Caleffi, compagna di Camillo Berneri, è quello di sviscerare a fondo la sua intensa e travagliata esistenza. Giovanna nacque a Gualtieri (Reggio Emilia) il 4 maggio 1897, quinta di sette figli, in una povera famiglia di agricoltori. Frequentata la scuola a Gualtieri, grazie ai sacrifici dei fratelli maggiori, nel 1914 si trasferì a Reggio Emilia, dove s'iscrisse alla Scuola Normale. Sua insegnante fu Adalgisa Fochi<sup>1</sup>, madre di Camillo Berneri, che ebbe una certa influenza sulla sua formazione socio-culturale. Diplomatasi nel 1915, fu in quell'anno che conobbe Camillo.

## Album di famiglia

Sposatisi civilmente a Gualtieri il 4 gennaio 1917, entrambi minorenni, si trasferirono ad Arezzo, dove la mamma di lui insegnava. Tre mesi dopo il matrimonio, Camillo venne chiamato alle armi, benché convalescente da una gravissima malattia. Dopo qualche mese trascorso all'Accademia di Modena, fu mandato al confino a Pianosa per insubordinazione ed in seguito rimandato a casa. La primogenita, Maria Luisa, nacque ad Arezzo il 1° marzo 1918. Subito dopo si trasferirono a Firenze, dove nacque, il 5 ottobre 1919, Giliana, la secondogenita. Qui Camillo frequentò

l'Università, dove si laureò nel 1922 in filosofia, allievo di Gaetano Salvemini, con il quale entrambi i coniugi stabilirono una forte e solida amicizia, che mantennero tutta la vita.

Un giorno Salvemini chiese a Camillo se Giovanna fosse anarchica. Camillo gli rispose: «Non è anarchica nel senso di essere una militante, però accetta le mie idee e le condivide in parte». Salvemini allora replicò: «Per fortuna, perché se c'è qualcuno che rompe i piatti, bisogna che l'altro li incolli»<sup>2</sup>.

Mentre Camillo cominciò a peregrinare tra Montepulciano, Cortona, Camerino, Bellagio, Milano, alla ricerca di una cattedra, Giovanna rimase a Firenze ad occuparsi della famiglia.

Quando la situazione in Italia divenne insostenibile, Giovanna nell'agosto 1926, pochi mesi dopo Camillo, varcò clandestinamente la frontiera, a Ventimiglia, con le figlie. Si stabilirono tutti a Parigi, dove lui si dedicò allo studio e alla lotta politica. La loro casa cominciò ad essere la sede di riunioni clandestine tra fuoriusciti ed in breve Camillo diven-

ne l'antifascista più espulso d'Europa, coinvolto in molteplici processi.

Nel 1933, Giovanna aprì un negozio di alimentari, con l'aiuto della sorella e di alcuni compagni. Gli anni trascorsero tra espulsioni e arresti di Camillo. Nel 1936, egli fu uno dei primi ad accorrere in Spagna, divenendo commissario politico della Colonna italiana con Rosselli e Angeloni. Nel 1937 gli eventi precipitarono, culminando nei fatti del tragico maggio barcellonense, durante i quali Camillo venne ucciso, il 5 maggio, dagli agenti della CEKA, insieme al compagno di lotta Ciccio Barbieri<sup>3</sup>.

Così scriveva Giovanna: «Il dolore per la perdita di Camillo mi spinse ad abbracciare le sue idee. Era un modo per non perderlo, era il modo di sentirmi accettata dalla famiglia anarchica». E ancora: «Mi sostituii a lui nella corrispondenza con i compagni d'America che si servivano sin d'allora di me per la distribuzione di denaro alle varie iniziative anarchiche. E fui vicina ai compagni italiani, che espulsi dalla Francia erano inviati nei primi campi di concentramento»<sup>4</sup>.



Subito dopo la scomparsa del compagno decise di pubblicare i suoi scritti nell'antologia *Pensieri e battaglie*<sup>5</sup> e poco dopo comincerà a collaborare con la stampa anarchica scrivendo alcuni articoli per il giornale spagnolo «SIA»<sup>6</sup>. Il 28 ottobre 1940 venne arrestata a Parigi e nel febbraio del 1941 fu deportata in Germania. Consegnata alla polizia italiana, scontò cinque mesi in varie carceri e il 25 agosto 1941 fu condannata ad un anno di confino, che scontò a Lacedonia (Avellino), per attività sovversiva all'estero. Scontata la pena, si rese latitante restando nell'Italia meridionale. Finita la guerra, partecipò, insieme al compagno Ce-

sare Zaccaria<sup>7</sup>, alla ricostituzione del movimento anarchico del Sud e all'uscita di alcune testate: il giornale clandestino «La Rivoluzione libertaria»<sup>8</sup> dapprima, poi il giornale «Volontà»<sup>9</sup>, sostituito infine, nel 1946, dalla rivista «Volontà»<sup>10</sup>.

Intensa fu in particolare la campagna a favore del controllo delle nascite, con la pubblicazione di un opuscolo<sup>11</sup> che venne sequestrato dal Tribunale: Giovanna e Cesare Zaccaria vennero processati per propaganda contro la procreazione, processo che si concluse nel maggio del 1950 con l'assoluzione di entrambi con formula piena.

Nell'estate del 1948, Giovanna riuscì a concretizzare un progetto a lei molto caro: l'organizzazione di vacanze estive per bambini di compagni del Sud presso famiglie del Nord, progetto che funzionò per due stagioni. Mentre questo desiderio prendeva forma, nell'aprile del 1949 Giovanna dovette superare il secondo e più grande dolore della sua vita: la morte della figlia Maria Luisa all'età di 31 anni. Alla fine il progetto di colonia estiva si realizzò –

anche se in proporzioni più modeste rispetto a quello fallito a Cesenatico – a Piano di Sorrento nel 1951, nella casa di Zaccaria, dove la colonia ebbe sede per sei anni, fino a quando il rapporto affettivo-ideologico con il compagno non si sciolse. Zaccaria lasciò il movimento e Giovanna si trasferì a Genova-Nervi, dove continuò «Volontà» e il suo impegno per la Colonia Maria Luisa (così chiamata in ricordo della figlia) a Ronchi di Massa, dove questa ebbe sede ancora per qualche tempo. Giovanna morirà a Genova l'11 marzo 1962.

#### Note

1. *Adalgisa Fochi nacque a Parma nel 1865. Insegnante presso la Scuola Normale di Reggio Emilia e attiva nel locale circolo femminile socialista, tenne conferenze e comizi. Fu autrice di saggi e novelle. Morì a Reggio il 16 agosto 1957.*
2. *Memoriale inedito di Giovanna Caleffi, 1953, in possesso della Famiglia Senninger-Berneri.*
3. «Guerra di Classe», *Barcellona, 9 maggio 1937.*
4. *Memoriale inedito di*

*Giovanna Caleffi, 1953, in possesso della Famiglia Senninger-Berneri.*

5. *Pensieri e battaglie, Ed. Comitato C. Berneri, Parigi, 1938.*

6. *Memoriale inedito di Giovanna Caleffi, 1953, in possesso della Famiglia Senninger-Berneri.*

7. *Cesare Zaccaria nacque a Borzoli (Genova) il 19 agosto 1897. Nel 1916 fece propaganda contro la guerra. Nel 1926 si trasferì a Napoli e lavorò alle dipendenze di una società di navigazione. Là, con Pio Turroni, Giovanna Caleffi e Armido Abbate, promosse diverse riunioni per la costituzione del movimento anarchico nel Sud Italia. Fece parte delle redazioni di «La Rivoluzione Libertaria» e «Volontà». Morì a Napoli nell'ottobre 1961. Si veda Quelli che ci lasciano, in «L'Adunata dei Refrattari», vol. XL, n.46, 18 novembre 1961.*

8. «La Rivoluzione Libertaria», *Napoli e non Bari, uscì dal 30 giugno 1944 al 16 novembre 1944.*

9. «Volontà», *Napoli, uscì dal 1° luglio 1945 al 15 maggio 1946.*

10. «Volontà», *Napoli 1° agosto 1946- Milano 1996.*

11. *G. Berneri, C.*

*Zaccaria (a cura), Il controllo delle nascite. Mezzi politici per avere figli solo quando si vogliono, Editoriale Ethos, Milano, 1955.*

### **Maria Luisa Berneri**

Maria Luisa nacque ad Arezzo il 1° marzo 1918. Aveva solo otto anni quando dovette emigrare in Francia con la madre e la sorella Giliana, per raggiungere il padre. Gli undici anni trascorsi a Parigi furono difficili per lei e per tutta la famiglia perché il padre veniva ripetutamente arrestato con l'accusa di partecipare a vari complotti anarchici. Fu proprio in Francia che Maria Luisa cominciò ad interessarsi alle scienze politiche e alla psicologia, per la quale seguì dei corsi alla Sorbonne.

La guerra di Spagna e l'assassinio del padre segnarono una definitiva svolta nello sviluppo della sua personalità: capì che doveva continuare l'opera del padre. Nel settembre 1937, all'età di 19 anni, si unì definitivamente con il compagno Vernon Richards<sup>1</sup>, che aveva conosciuto a Parigi nel 1931 e che era figlio di Emidio Recchioni<sup>2</sup>, figura impor-

tante dell'anarchismo a cavallo dei due secoli.

A Londra trascorse gli ultimi dodici anni della sua intensa vita. Fu partecipe del movimento libertario e ne divenne uno degli elementi di spicco grazie anche alla sua dote di oratrice e alla capacità di disarmare anche il critico più ostile con il fascino che emanava e la profondità delle sue argomentazioni. In particolare fu molto attiva a favore dei profughi spagnoli rifugiatisi in Inghilterra.

Divenne redattrice dei periodici «Freedom»<sup>3</sup>, «War Commentary»<sup>4</sup>, «Spain and the World»<sup>5</sup>, unico organo antimilitarista in un Paese in guerra, e svolse propaganda contro la guerra, tanto che nel 1945 venne accusata di attività sediziosa insieme a Vernon Richards e altri compagni. Ma grazie ad un cavillo legale non scontò nessun giorno di carcere, come invece subirono tutti gli altri. Profonda conoscitrice della Russia, Maria Luisa curò una delle migliori pubblicazioni di Freedom Press: *Workers in Stalin's Russia*. Ma il suo interesse non era limitato alle tematiche politiche: aveva infatti una cultura lettera-



ria vastissima e nutriva particolare interesse per la psicologia infantile, la pittura e la fotografia, interesse che condivideva con il compagno Vernon Richards<sup>6</sup>.

*Journey through Utopia* (Viaggio attraverso Utopia)<sup>7</sup> la consacrò nel movimento anarchico come una delle più fertili pensatrici della nuova generazione. Aveva inoltre vari progetti di lavoro quali gli scritti inediti di Sacco e Vanzetti, una traduzione di Bakunin, la pubblicazione di scritti e appunti di suo padre ed uno studio sulle tendenze rivoluzionarie del Marchese de Sade. La sua prematura scomparsa, il 13 aprile 1949, fu un duro colpo per il movimento anarchico

inglese e internazionale. Nel 1988 è uscito *Neither East nor West*<sup>8</sup> una selezione di suoi scritti dal 1939 al 1948.

#### Note

1. Vernon Richards è nato a Londra il 19 luglio 1915. Attivo esponente del movimento anarchico londinese, è tra i fondatori dei giornali «Freedom», «War Commentary», «Spain and the World». Nel 1945 viene condannato per propaganda contro la guerra e scontò nove mesi di prigione. È autore di diversi libri tra i quali: *Malatesta, his life & ideas*, Freedom Press, Londra, 1965, *Lessons of the Spanish Revolution*, Freedom Press, Londra, 1953, *A weekend Photographer's Notebook*, Freedom Press, Londra, 1996.

2. Emidio Recchioni, nato ad Ancona nel 1865, morto a Londra nel 1934, grande amico di Malatesta, fondatore e collaboratore negli anni 1890-1894 del giornale anarchico «Sempre Avanti» e «L'Articolo 248». Nel 1897 con Malatesta partecipò all'uscita del periodico «L'Agitazione». Impli-

cato in vari processi, prima per l'attentato a Crispi, poi per quello contro Umberto I°, emigrò in Inghilterra, dove promosse iniziative e assistette i compagni nei momenti difficili. Non interventista, collaboratore e finanziatore di «Umanità Nova», scrisse sotto lo pseudonimo di «Nemo». Fu implicato anche negli attentati organizzati da Schirru e Sbardellotto.

3. «Freedom», Londra 1945 – in corso di pubblicazione.

4. «War Commentary», Londra, uscì dal novembre 1939 all'ottobre 1944.

5. «Spain and the World», Gloucester, 1936-1939.

6. Vernon Richards, George Orwell at home (and among the Anarchists), Essays and Photographs, Freedom Press, Londra, 1998.

7. Maria Luisa Berneri, Journey through Utopia, Freedom Press, Londra, 1950 (trad. it.: Viaggio attraverso Utopia, a cura del Movimento anarchico italiano, Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1981).

8. Maria Luisa Berneri, Neither East nor West, selected writings 1939 - 1948, Freedom Press, Londra, 1988.



### Giliana Berneri

Camillo Berneri a Niccolò Converti: «Non ho studiato medicina per un complesso di circostanze che me lo ha impedito, ma quasi tutta la mia cultura, che è più medica di quella che immagini, è biologica, fisiologica e psichiatrica. (Da anni sto studiando problemi di psicologia anormale). Quella della medicina è anche una tradizione di famiglia. Mio bisnonno, mio nonno, mio zio e una mia cugina sono stati e sono medici: quattro generazioni, dunque»<sup>1</sup>. E la tradizione continuò con Giliana,

secondogenita di Giovanna e Camillo, nata a Firenze il 5 ottobre 1919, che si dedicò allo studio della medicina a Parigi, specializzandosi in pediatria prima in psicanalisi poi, ed esercitando la professione di medico fino al 1989.

Giliana fu elemento di rilievo nel movimento anarchico francese negli anni 1940-1950, stimata e considerata da tutti i compagni non solo per il suo cognome, ma soprattutto per la capacità dialettica e il suo tono pacato e rassicurante. Il suo compagno, Serge Senninger, faceva parte del Comité National con la carica di segretario generale e dell'Ufficio Propaganda.

Giliana, al contrario, rifiutò cariche all'interno del movimento, pur facendo parte attiva nel gruppo «Sacco e Vanzetti», con sede nel 5<sup>me</sup>

Arrondissement. Partecipò a numerose iniziative e conferenze insieme a vari intellettuali, quali Albert Camus, e collaborò al giornale «Le Libertaire». Si adoperò moltissimo per la liberazione del compagno Ernesto Bonomini dal campo di concentramento vicino a Toulouse dove era stato internato, riu-

scendo a farlo fuggire nel 1939 negli Stati Uniti, impresa che le valse l'elogio dei compagni e soprattutto della madre Giovanna.

Uscì dal gruppo e dal movimento anarchico, delusa, in disaccordo con la svolta troppo organizzatrice del movimento francese.

Schiva e riservata, non amò mai parlare di sé rimuovendo volutamente le tragedie familiari che l'avevano colpita, soprattutto la morte del padre, del quale non volle mai parlare, né scrivere. Solo una volta, ad una mia precisa domanda che lo riguardava, mi rispose che riteneva fosse morto invano.

Alla morte della madre, decise di donare ad Aurelio Chessa, tutte le carte, documenti, libri ecc. di suo padre e della sua famiglia, decisione della quale non si è mai pentita. Sofferente per gravi malattie, è morta il 19 luglio 1998 a Parigi e riposa nel piccolo cimitero di Saint-Lorent- Nouan, a Loire-et-Cher. Ringrazio calorosamente il compagno Serge Senninger per la paziente collaborazione.

#### **Nota**

*I. Camillo Berneri a Niccolò Converti, Parigi*

*(1934), originale in Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Biblioteca Panizzi, Reggio Emilia.*

#### **Francia: Madeleine Vernet** *di Francesco Codello*

Ingiustamente ignorata dagli storici e dalla cultura pedagogica ufficiale, come del resto capita a molti altri educatori libertari, Madeleine Vernet ha dato un contributo apprezzabile al movimento operaio della sua epoca e in particolare allo sviluppo dell'educazione libertaria.

Nasce il 3 settembre 1878 a Houlme, vicino a Rouen (il suo vero nome è Madeleine Cavelier), in una famiglia di piccoli commercianti ferventi repubblicani e seguaci del libero pensiero.

Quando Madeleine ha ventidue anni, sua madre resta vedova e decide di accogliere nella sua casa quattro bambini orfani. In questa occasione la nostra giovane ma sensibile libertaria scopre e tocca con mano la realtà dell'infanzia abbandonata e senza genitori. È senz'altro questo fatto che provoca in lei l'interesse, che l'accompa-

gnerà pressoché tutta la vita, per l'educazione e l'istruzione popolare. Pubblica una serie di articoli (nella rivista «Pages Libres») di denuncia delle miserie e delle sofferenze alle quali devono sottostare questi bambini e queste bambine, figli del proletariato, e si batte con forza contro le accondiscendenti e complici tolleranze dell'amministrazione pubblica e privata.

Nel 1904, dopo aver invano tentato di fondare un orfanotrofio operaio gestito dalle cooperative dei lavoratori della regione, si trasferisce a Parigi e trova impiego come contabile. Frequenta fin dal suo arrivo nella capitale francese gli ambienti anarchici e collabora al «Libertaire» e a «Temps nouveaux». In particolare Madeleine Vernet si sofferma criticamente sulle concezioni neo-malthusiane che, se portate alle estreme conseguenze, rischiano non di limitare le nascite ma di eliminarle del tutto. Si schiera quindi a favore del diritto alla maternità cosciente e per libera scelta, pubblicando un opuscolo intitolato *L'amour libre* (Poligny, 1905) che ha una buona risonanza e viene

più volte rieditato, e scrive inoltre *La paternité* (Poligny, 1906) e nello stesso anno *Le problème de l'alcoolisme*.

Nel frattempo continua il suo interesse per l'educazione libertaria e l'istruzione popolare in particolare rivolta ai figli abbandonati e soli che costituiscono ai suoi occhi la parte più debole e disgraziata del popolo.

Rivolge appelli ai lavoratori, al movimento anarchico e libertario, alle cooperative sindacali, affinché capiscano l'importanza di questo aspetto del loro impegno sociale e s'impegnino con convinzione profonda a dare risposte positive a questo lacerante problema.

Qualche anno dopo, riflettendo sulla sua esperienza di educatrice militante, scriverà nel suo più significativo libro (*L'Avenir social. Cinq années d'expérience éducative*, Epone, 1911): «L'ho già detto, è alla classe operaia stessa che spetta allevare i propri orfani, affinché questi diventino individui capaci di ingrossare il nucleo di militanti coscienti che formano, in questo momento, nel proletariato che pensa, la minoranza

agente e riflessiva sulla quale pesa l'avvenire del proletariato intero. Lasciare agli avversari l'educazione di una quantità molto importante di bambini è un grave errore».

Nel 1906, convinta che solo la realizzazione pratica di un'esperienza educativa possa smuovere l'interesse attivo dei militanti libertari, dei sindacalisti rivoluzionari e di quanti hanno a cuore le sorti dell'emancipazione umana, con l'aiuto, anche finanziario, della madre, della sorella e di quel Louis Tribier che diverrà il suo compagno tre anni dopo, affitta un padiglione a Neuilly-Plaisance, nei pressi di Parigi, nel quale comincia la sua esperienza educativa.

L'Avenir Social (così chiamerà la sua «scuola») viene inaugurato simbolicamente il primo maggio del 1906 e accoglierà soprattutto orfani ma anche qualche bambino abbandonato.

All'inizio l'esperienza comincia con dieci ragazzi. Meno di un anno dopo sono già trenta dai tre ai dodici anni: diciassette bambini e tredici bambine. L'iniziativa si sostiene essenzialmente con sotto-

scrizioni e donazioni e le difficoltà economiche non tardano a farsi sentire già dal primo anno. Anche a causa delle precarie condizioni di salute della madre e della ristrettezza degli spazi, Madeleine Vernet il 15 aprile 1908 si trasferisce in campagna, a Epone nella Seine-et-Oise, in una vasta proprietà. Purtroppo le difficoltà finanziarie continuano a pressare l'amministrazione e la vita stessa de L'Avenir Social. Inoltre continue e incessanti sono le ostilità messe in atto da parte dall'amministrazione locale conservatrice e da quella scolastica altrettanto reazionaria nei confronti di questa esperienza di educazione libertaria.

Le idee pedagogiche di Madeleine Vernet si rifanno principalmente a quelle di Paul Robin e Francisco Ferrer: «Il nostro programma consiste nel dare al fanciullo un'educazione più razionale possibile, fondata sulle leggi naturali che governano l'essere umano e non, come è più sovente l'educazione, in contraddizione diretta con queste leggi. Ciò che vogliamo è che il fanciullo si elevi da sé; è sviluppare in lui delle idee sane, una ra-

gione cosciente, l'energia della volontà. È, in una parola, farne un essere forte e buono tutto in una volta.

Ciò che ancora vogliamo, è insegnargli a lavorare, non con uno spirito di routine, ma sviluppandogli l'iniziativa personale... Non contenti di farne un cervello liberato dagli errori, noi ci sforzeremo di farne un lavoratore indipendente...

Non abbiamo per scopo di servire una scuola, non siamo gli apostoli di un «ismo» qualunque, noi eliminiamo dal nostro insegnamento, dalla nostra educazione, tutto ciò che può donare loro una forma settaria. Non vogliamo emancipare il bambino inculcandogli l'idea preconcetta che sarà questo piuttosto di quello; vogliamo farne un individuo cosciente di lui stesso, giustamente equilibrato nello spirito come nel fisico. Sono convinta che se noi perseguiremo questo scopo, il fanciullo mano a mano che cresce saprà trovare da sé la sua via senza che noi gliela abbiamo determinata».

Con questi principi è logico aspettarsi che la reazione si faccia sentire. E in-

fatti nel 1909, con il pretesto della coeducazione dei sessi (all'epoca fortemente osteggiata dalle autorità scolastiche, e La Ruche di Faure costituisce l'eccezione che conferma la regola), viene tolta l'autorizzazione all'insegnamento all'interno della scuola libertaria. I ragazzi sono costretti a frequentare la scuola comunale e l'opera di Madeleine Vernet si trova improvvisamente mutilata. L'esistenza de L'Avenir Social non viene però definitivamente compromessa anche se vengono meno progressivamente le caratteristiche di scuola libertaria. Per sopravvivere, anche finanziariamente, la Vernet deve fare appello all'insieme del movimento operaio e alle sue emanazioni cooperative e sindacali, socialiste e anarchiche. I giornali socialisti «L'Humanité» e «La Guerre sociale» fanno proprio l'appello e aprono una sottoscrizione in favore di questo orfanotrofio. Nel 1911 Madeleine Vernet pubblica un altro opuscolo sull'argomento dal titolo *Les Sans-Famille du prolétariat organisé*.

Con questo periodo possiamo dire che termina di fatto l'esperienza libertaria

voluta dalla Vernet e nel maggio del 1914 L'Avenir Social si costituisce in associazione regia secondo una legge del 1901, divenendo ufficialmente l'orfanotrofio del movimento operaio francese.

Durante la prima guerra mondiale la Vernet si dedica ad una intensa campagna antimilitarista e pacifista, collaborando al noto giornale libertario «Ce qu'il faut dire». Oltre a tenere continue conferenze sul tema, aiuta i militanti in difficoltà ed edita lei stessa un foglio, che sopravvive per soli due numeri, dal significativo titolo di «Les voix qu'on étrangle». Incolpata di propaganda disfattista, solo l'armistizio mette fine alle persecuzioni statali nei suoi confronti.

Il suo ardore di donna pacifista e antimilitarista però non si placa e continua forte e incessante la sua lotta, in ogni occasione ritenuta propizia, contro la cultura militarista e gli eserciti. La sua attività porta alla nascita, nel maggio del 1921, della Lega delle donne contro la guerra, che lancerà slogan molto efficaci e incisivi come «Niente serve piangerli dopo, bisogna difenderli

prima!» o «Madri, prima di dare un fucile ai vostri figli, pensate a tutto il male che i fucili fanno alle madri!».

Nel 1922 i comunisti prendono la maggioranza del consiglio di amministrazione de L'Avenir Social e attraverso una incessante opera di denigrazione della Vernet, rea di non aver voluto aderire al Partito comunista e di professare idee libertarie, la estromettono. Quando nel 1923 l'orfanotrofio si trasferirà a Mitry-Mory ai ragazzi verrà proibito di salutare la fondatrice di quella che ormai è divenuta un'istituzione autoritaria snaturata di ogni essenza e caratteristica originaria.

Spodestata dalla sua opera educativa ed estromessa anche dalla Lega delle donne contro la guerra per le medesime ragioni, Madeleine Vernet si dedica interamente ai suoi due figli e all'attività redazionale della rivista di educazione popolare e libertaria da lei fondata nell'ottobre del 1917 «La Mère éducatrice». Collabora inoltre con Sébastien Faure alla redazione dell'Enciclopedia Anarchica e al settimanale «La Voix libertaire», pubblica rac-

conti per bambini e con l'aiuto del suo compagno edita nel marzo del 1928 un altro periodico, «La Volonté de paix», che termina nel gennaio del 1936. Col passare degli anni Madeleine Vernet abbraccia le idee tolstoiane e durante la seconda guerra mondiale ospiterà membri della resistenza e sarà attiva, nonostante l'età, a favore della pace. Muore nel 1949.

### **Germania: Etta Federn**

*di Hans Müller-Sewing*

Etta Federn nacque nel 1883 a Vienna, ultima di sei figli, dalla suffragetta Ernestine Federn e dal medico Salomon Federn, ebrei assimilati.

Dopo aver intrapreso all'università di Vienna gli studi di germanistica e filosofia, si trasferì a Berlino, dove li interruppe. Quando volle sposare un nobile austriaco, non trovò l'approvazione dei genitori del futuro sposo in quanto ebrea. Ebbe un figlio che morì poco dopo. Dopo l'interruzione degli studi si cimentò come scrittrice, insegnante privata e traduttrice dall'in-

glese, dal francese, dal yiddish e dal danese.

Da due diversi matrimoni nacquero due figli, Hans e Michael. Nel secondo matrimonio fu sposata al pittore Peter Paul Kohlhaas e a causa delle ferite di guerra di quest'ultimo Etta Federn-Kohlhaas dovette mantenere l'intera famiglia scrivendo romanzi, biografie e poesie.

Negli anni Venti conobbe tra gli altri Emma Goldman, Molly Steiner, Sonia Fléchine, Milly Witkop e suo marito Rudolf Rocker. Si impegnò nella

Syndikalistischer Fraienbund (Unione sindacale femminile), fondata nel 1921 dalle donne che aderivano alla Freie Arbeiterunion Deutschland (FAUD), la sezione tedesca dell'AIT.

A causa di ripetute minacce di morte, ricevute dopo la pubblicazione della biografia di Rathenau<sup>1</sup>, e in seguito al rifiuto del suo editore di continuare a lavorare con lei, emigrò in Spagna nel 1932 con i suoi due figli. A Barcellona decise di entrare subito a far parte della CNT, imparò lo spagnolo e il catalano e si diede da fare come traduttrice. Dopo che in Germa-

nia venne dato il potere a Hitler (giacché non fu una presa del potere da parte di Hitler!!) offrì il suo alloggio come primo rifugio agli anarchici tedeschi in fuga. Sorvegliata dallo Stato spagnolo, dovette però ridurre il suo raggio d'azione.

Già dal luglio del 1936 entrò a far parte del gruppo *Mujeres Libres*, fondato nell'aprile dello stesso anno, e insegnò in una delle loro case, la *Casal de la Dona Trballadora*. Durante il 1937 fondò a Blanes, in Catalogna, quattro scuole laiche, ispirate agli insegnamenti della *Escuela Moderna* di Ferrer. Dopo gli scontri del maggio 1937 ritornò a Barcellona, dove insegnò ancora per *Mujeres Libres* pubblicando il suo libro *Mujeres de las revoluciones*. Nell'aprile del 1938 si trasferì con i figli a Parigi, dove in un romanzo ripercorse la sua esperienza educativa in Catalogna<sup>2</sup>.

Dopo l'occupazione della Francia entrò a far parte, con i suoi due figli, della Resistenza. Dal 1940 al 1945 visse a Lione, dove era addetta alla propaganda, alle traduzioni e alla distribuzione dei comuni-

cati. Il figlio Hans cadde nel 1944 nel Vescors, Michael combatté nei Pirenei e sopravvisse.

Dopo la fine della guerra si trasferì ancora a Parigi dove visse in relativa povertà fino alla morte, avvenuta nel 1951.

Se negli anni Venti s'impegnò soprattutto nelle attività ludiche infantili, nelle scuole libere, nell'educazione sessuale, nello sciopero delle nascite in funzione antimilitarista, negli anni Trenta in Spagna si concentrò invece sull'alfabetizzazione, sull'educazione non solo sessuale ma anche culturale delle ragazze. Nel suo libro *Mujeres de las revoluciones* compilò dodici biografie brevi di donne socialmente attive: Inga Nalbandian, Madame Roland, Charlotte Corday, Ellen Key, Rosa Luxemburg, Vera Figner, Angelica Balabanoff, Alexandra Kollontai, Lily Braun, Isadora Duncan, Mrs Pankhuist e Emma Goldman. La versione originale apparve nel 1937 e Marianne Kröger la tradusse in tedesco (Etta Federn, *Revolutionar auf ihre Art*, Psychozial Verlag, Gießen, 1997). Proprio sulle ricerche di

Marianne Kröger si basa anche questo mio breve riassunto.

Pur se il nucleo forte del suo libro è costituito dalle attività rivoluzionarie di queste dodici donne, Etta Federn era anche convinta che la militante rivoluzionaria non soffrisse in alcun modo di una mancanza di femminilità o di senso materno. L'educazione dei figli, tuttavia, non era da lei considerata come una capacità intuitiva di tutte le donne e dunque rifiutava l'equivalenza biologica tra maternità e sentimento materno ritenendo necessaria un'educazione psicologica all'essere madri.

Se Etta Federn era ancora relativamente conosciuta alla fine degli anni Quaranta, oggi non sarebbe più molto nota se non ci fosse stato questo libro di Marianne Kröger. Da menzionare anche il testo di Martha A. Ackelsberg, *Free Women of Spain. Anarchism and the Struggle for the Emancipation of Women* (Indiana University Books, Bloomington, 1991). Curiosamente Etta vive come figura letteraria in un romanzo dell'anarchico svedese Stig Dagerman, *Skuggen av*

*Mart* (Stoccolma, 1947), e in un romanzo di un altro scrittore svedese Arne Forsberg, *Utan Vaiaktig stad* (Stoccolma, 1948). Perché non tradurla dallo svedese?

#### Note

1. *Walter Rathenau* (1867-1922), ministro degli esteri tedesco d'origine ebraica assassinato nel 1922 da membri dei Freikorps, organizzazioni armate dell'estrema destra.
2. Scritto sotto lo pseudonimo *Esperanza*, questo dattiloscritto andò perduto nel 1938.

### Spagna: Amelia Jover Velasco

di *Paco Madrid Santos*

Amelia, nata a Cullera, vicino a Valencia, il 10 dicembre 1910, è morta a Parigi il 12 settembre 1997. Nel suo villaggio natale, di solida tradizione libertaria, ebbe la fortuna di andare a scuola nonostante che all'epoca non fosse affatto abituale per le bambine frequentarla. Molto giovane entrò in contatto con i gruppi giovanili anarchici, e qui fece le prime letture che la for-



marono all'«Idea». Come molte donne dell'epoca iniziò ben presto a lavorare esercitando diversi mestieri. Trasferitasi a Valencia, vicino alla prigione Modelo, aiutò i compagni lì detenuti per aver partecipato agli scioperi del 1932. Nel frattempo lavorava come meccanografica presso il locale municipio e come cuoca presso lo stabilimento Viena Automático. Donna ribelle, combattiva e determinata, si affiliò al Sindicato de Gastronomía della Confederación Nacional del Trabajo (CNT), contribuendo in tempi brevi a costituire la sezione femminile di que-

sto sindacato valenziano. Membro della Gioventù Libertaria (JJ.LL.) e di un gruppo specifico della Federación Anarquista Iberica (FAI), allo scoppio della rivoluzione venne eletta segretaria della sezione politico-sociale della JJ.LL., venendo poco dopo nominata rappresentante della Gioventù Libertaria presso il Comité Regional della CNT nel Levante.

Così la ricorda Ismael Roig di Carcaixent (Valencia): «Ho conosciuto Amelia nei primi giorni della guerra civile, quando la situazione a Valencia era molto tesa e i militanti valenziani erano in assemblea permanente presso il Sindicato de Agua, Gas y Electricidad. Come molti, anche Amelia seguiva attentamente le decisioni dei militari contribuendo con i suoi interventi chiari e acuti a chiarire come andavano affrontati quei difficili momenti. Si notava perché era l'unica compagna presente in mezzo ad un centinaio di militanti maschi, ma soprattutto perché i suoi interventi dimostravano che aveva ben chiara la posizione della CNT su quali fossero le risoluzioni da pren-

dere in quei drammatici frangenti»<sup>1</sup>.

Su «Senderos», il Bollettino del Comité Regional del Levante edito dalla Gioventù Libertaria, Amelia pubblicò molti articoli a nome delle JJ.LL. Qui riportiamo, come esempio, il brano finale di un suo articolo apparso su un numero speciale del Bollettino: «[...] A grandi linee vi abbiamo informato su quale sia la situazione politica e militare. Dobbiamo, in ogni momento e in ogni situazione, attenerci a questa nota informativa per il bene dell'Organizzazione.

«È necessario rimanere costantemente in contatto con la CNT e la FAI per operare sempre in collegamento con il movimento libertario. I momenti difficili che viviamo non devono allarmarci. Tutti i giovani libertari devono restare ai loro posti di lotta. Ora più che mai dobbiamo avere fede nella vittoria. Ogni militante deve convertirsi in un guardiano della Rivoluzione.

«Con il nostro sforzo, con il nostro sacrificio, dimostreremo al mondo di che cosa è capace un popolo come il nostro. Dalla nostra resistenza verrà la

scintilla che provocherà l'incendio della Rivoluzione internazionale, l'unica che salverà la Spagna. E solo questa.

«Per il Comité Regional de Levante, Amelia Jover, segreteria generale»<sup>2</sup>.

Con la vittoria fascista venne arrestata nel porto di Alicante, poi internata nel Cine Ideal (Cinema Ideale) convertito in centro di detenzione femminile – dato che praticamente tutti gli edifici pubblici furono adibiti a centri di detenzione per la moltitudine rimasta fedele alla Repubblica – e infine traslata nel carcere di Alicante.

In base alla disposizione di Franco di concentrare tutti i prigionieri vicino ai luoghi d'origine, Amelia fu trasferita al convento di Santa Clara a Valencia, un'altra prigione per donne repubblicane. Ma essendo incinta, e in attesa di giudizio, venne poco dopo inviata all'Ospedale provinciale di Valenza, dove rimase in stato di detenzione e sotto continua sorveglianza. Partorita una bambina e rimessasi in forze, con l'aiuto dell'Organizzazione riuscì a scappare dall'ospedale e, dopo non poche traversie, a raggiungere la Francia. Qui

venne subito internata prima nel campo di Argeles sur mer e poi di Bram.

Dopo nove mesi di permanenza in Francia, in condizioni molto difficili, riuscì a raggiungere con la figlia il suo compagno rifugiato a Tunisi, dove rimarrà per venti anni. Tornata in Francia nel 1962, si stabilì a Parigi entrando in contatto con l'Organización del Movimiento Libertario e frequentando il Centro de Estudios Sociales y Económicos (CESE) e la Agrupación Confederal de Paris.

Negli ultimi anni della sua vita, sempre pronta a collaborare con le attività del movimento libertario, ha partecipato alla giornata commemorativa dedicata a Enrique Marco Nadal (Valencia 9 marzo 1995), all'incontro *Libertarias* sulle donne nella guerra civile e nella rivoluzione sociale (Madrid 1996) e al centenario della nascita di Buenaventura Durruti (Barcelona-Valencia, 1996).

Amelia Jover ha mantenuto intatte fino alla fine le sue convinzioni e la sua speranza di poter realizzare quell'utopia che ha sempre avuto nel cuore.

### Note

1. Registrazione meccanografica di Ismael Roig, fatta a Barcellona il 24 settembre 1997.

2. «Senderos», Valencia, 15 de Germinal 1938, n. 7, p. 4.

### Argentina: Juana Rouco Buela di Eduardo Colombo

L'ho conosciuta negli anni Cinquanta e Sessanta. La ricordo sempre elegante, quando veniva alle conferenze della Biblioteca «José Ingenieros» o alle riunioni nella sede delle *Navales* (come usavamo chiamare la Confederación Obrera en Construcciones Navales). Aveva una presenza discreta, parlava poco. I giovani come me sapevamo poco o nulla di lei, salvo che era stata molto attiva ed era stata uno dei delegati al famoso Quinto Congresso della FORA (1903). In Argentina il colpo di Stato del 1930 segna la linea di discriminazione tra due epoche, e dopo di esso l'anarchismo non è più tornato ad essere quel movimento operaio e rivoluzionario potente che era stato nei primi tre decenni del seco-



lo. Juana Rouco, per quelli della mia generazione, faceva parte di un passato che non avevamo conosciuto se non nei racconti di altri compagni. Quanto a lei, non parlava della sua storia, o per lo meno non l'ho mai sentita parlarne. Tuttavia scrisse un libro di memorie negli ultimi anni della sua vita, «a spese dell'autore»<sup>1</sup>. È da lì che traggio i dati della sua biografia. Nasce a Madrid nel 1889. Figlia di operai, resta orfana di padre a quattro anni, in miseria completa. Non è mai andata a scuola. Nel 1900 emigra con la madre in Argentina, dove già viveva un fratello più vecchio di dieci anni. A Buenos Aires impara a leggere e scrivere dal fratello Ciriaco che la introduce negli ambienti operai

rivoluzionari. Juana comincia la sua militanza a quindici anni. La manifestazione della FORA del Primo Maggio 1904 è stata, come dice lei stessa, il suo «battesimo del sangue». La polizia carica i manifestanti sparando a freddo. Racconta Juana: «Assieme ad un gruppo di compagne, tra le quali Teresa Caporaletti, Maria Reyes, Elisa Leotar e altre, portammo il cadavere di un compagno, ucciso dai 'cosacchi', in una casa in costruzione e da lì, di peso fino alla calle Pozas, alla sede della FORA. Il compagno morto era del sindacato dei parrucchieri e si chiamava Ocampo»<sup>2</sup>. L'anno successivo si tiene il Quinto Congresso della FORA e Juana, su consiglio di Francisco Llaqué, segretario del Consiglio Federale e redattore del giornale «La Protesta», accetta d'essere delegata delle operaie della Refineria Argentina di Rosario. Il Congresso delibera di porre come obiettivo dell'azione operaia il comunismo libertario. Questo obiettivo, scrive Juana, «m'è servito da orientamento per tutta la vita». Sin da quegli anni lontani la liberazione della donna

è stato uno degli imperativi dell'anarchismo di Juana Buela (Buela è il suo cognome originale). Così, nei primi mesi del 1907, insieme a María Collazo ed altre compagne (erano in tutto diciannove) organizza un collettivo femminile anarchico che si riunisce nella sede della Sociedad de Resistencia de Conductores de Carros (sindacato carrettieri)<sup>3</sup>. In quello stesso anno viene dichiarato a Buenos Aires un grande sciopero inquilini, che ha inizio quando un gruppo di abitanti di una casa popolare decide di non pagare più l'affitto. In pochi giorni, sotto la spinta di socialisti e di anarchici, lo sciopero si propaga rapidamente. Ogni casa d'affitto diventa un circolo dove gli oratori popolari arringano la gente incitandola a non pagare. Ci sono manifestazioni di piazza in tutti i quartieri e le richieste di sgombero si accumulano nei tribunali, incapaci di renderle operative. Si ottengono alcune riduzioni nei canoni e si pone fine a molti abusi, ma come al solito la repressione poliziesca, violenta, si scatena contro gli anarchici. Il governo comincia con le deportazioni

applicando la Ley de Residencia. Fra i numerosi deportati c'è Juana, che così paga, a soli diciotto anni, la sua militanza nel movimento. Imbarcata a forza su una nave, viene sbarcata a Barcellona insieme a due anarchici galiziani.

All'arrivo a Barcellona la aspetta la polizia che la porta direttamente alla Prefettura, dove il prefetto Ossorio y Gallardo decide di rimmetterli in libertà dopo 48 ore di arresto ed a condizione che lascino immediatamente la città.

All'uscita dal carcere l'aspettano Teresa Claramunt ed altri anarchici. A Barcellona conosce Anselmo Lorenzo e visita la scuola di Francisco Ferrer.

Pochi giorni dopo parte per Madrid e qui, dopo alcune vicissitudini, viene nuovamente arrestata con altri compagni e rimandata a Barcellona, dove Ossorio y Gallardo la mette su un treno per Marsiglia.

Sempre in contatto con il movimento, Juana passa da Marsiglia a Genova, dove lavora come stiratrice in un laboratorio di via Piroscallo. Ma rimpiange Buenos Aires e vuole tornarci. Un giorno del 1909 si imbarca

come cameriera sul «Principe di Udine» che per la prima volta traversa l'Atlantico verso il Rio de la Plata. Con la complicità del capitano sbarca a Montevideo, dal momento che non può entrare legalmente in Argentina.

All'epoca, molti deportati dall'Argentina vivono in Uruguay e nella gran sala del Centro Internacional si tengono riunioni, dibattiti, conferenze, convegni. Ed è lì che si decide che il momento è propizio per l'uscita di un nuovo periodico, che si chiamerà «La Nueva Senda» (Il nuovo sentiero). L'indirizzo della redazione è lo stesso di Juana e lei figura come direttrice responsabile.

Poco dopo hanno luogo le grandi manifestazioni per salvare la vita di Ferrer.

Juana, con molti altri, prende la parola nella manifestazione di Montevideo e denuncia la responsabilità del clero e del governo spagnolo. Una grande massa di manifestanti decide di marciare sull'ambasciata spagnola, dove avviene uno scontro con la polizia, seguito da una fitta sparatoria. La polizia ha la peggio. La notte stessa vengono arrestati, nelle loro case, vari anar-

chici conosciuti. E Brizuela, il capo divisione dell'Ordine sociale vuole interrogare l'agitatrice Juana Buela. Mettono un agente a sorvegliare il laboratorio di stiratura dove Juana lavora e vive (e dove ha sede anche la redazione de «La Nueva Senda»), ma lei riesce a scappare travestita da uomo e si tiene nascosta per diversi giorni: i giornali danno grande rilievo alla vicenda che mette in ridicolo le «forze dell'ordine». Le cose, però, vanno per le lunghe. Dopo essere sfuggita per tre mesi agli uomini di Brizuela, decide d'accordo con i compagni a lei più vicini di cercare d'entrare clandestinamente in Argentina. A partire da questo momento cambia nome e adotta quello che sarà suo per il resto della vita: Rouco.

Juana Rouco trova un Paese in preda alle agitazioni. Nel 1910 si preparano i grandiosi festeggiamenti statali per il Centenario dell'Indipendenza, ma l'anno prima l'anarchico Radowitzky aveva giustiziato il colonnello Falcon, capo della polizia, e la conseguente repressione aveva contribuito all'effe-

vescenza di un movimento in pieno sviluppo.

La FORA proclama lo sciopero generale per maggio, in pieni festeggiamenti per l'anniversario patriottico ed allo sciopero generale aderiscono anche i sindacalisti della CORA. Il 13 maggio cominciano gli arresti ed il 14 il governo dichiara lo «stato di guerra» e si scatena il terrore poliziesco. I primi ad essere colpiti sono i redattori dei due quotidiani anarchici pubblicati all'epoca, «La Batalla» e «La Protesta», e con loro il Consiglio Federale della FORA. Juana viene arrestata il 16 e consegnata alla polizia di Montevideo. I suoi avvocati riescono a farla rimettere in libertà dopo dieci mesi di detenzione.

Nel 1914 decide di andare a Parigi, senza avere sentore della guerra che sta arrivando. Con l'aiuto di alcuni marinai anarchici si imbarca di nuovo, questa volta come clandestina, verso l'Europa. Per il capitano, che la scopre, una donna clandestina è una novità e la sbarca a Rio de Janeiro senza denunciarla. Con lo scoppio della Prima guerra mondiale decide di restare in Brasile,

dove resta quattro anni.

La madre di Juana, che vive a Buenos Aires, ottiene tra mille difficoltà e ostacoli burocratici inimmaginabili, di far annullare il decreto di deportazione, che le impedisce il ritorno in Argentina, con la motivazione che quando era stato emesso Juana era ancora minorenne.

Così, a partire dall'inverno del 1917 la militanza di Juana Rouco torna a svolgersi in Argentina. È impossibile, in questa breve nota, seguirla fino al golpe militare del 1930. Diremo solamente che la sua attività è un frammento, una vicenda personale della dolorosa e gloriosa storia del movimento operaio di orientamento anarchico in quella parte del pianeta: la «settimana tragica» del 1919, gli scioperi di solidarietà, l'organizzazione di *Ateneos* e sindacati (fra l'altro Juana partecipa alla creazione della *Federación Obrera de la Aguja*), lo sciopero della Patagonia, la morte di Wilkens, la difesa di Sacco e Vanzetti... e tante altre cose.

Juana Rouco vive in varie città e attraversa tutto il Paese per giri di propaganda. A Necochea, cinquecento chilometri circa a

sud di Buenos Aires, fondata nel 1921, con l'adesione di venti donne del luogo, il Centro femminile di studi sociali e un po' più tardi fonda un periodico anarchico quindicinale scritto e diretto da donne. Si chiamava «Nuestra Tribuna»: «La nostra tribuna – dicevamo – sarà un foglio di opinione anarchica femminile». Ad essa collaboreranno la compagna di Flores Magon, Milly Witkop Rocker, Federica Montseny, Angelina Arratia, Herminia Brumana, ecc. Arriva ad una tiratura di 4.000 copie. Le attività di Juana si vanno facendo via via più culturali e la presenza di due figli, cui sarà sempre molto legata, riducono i suoi spostamenti ed i suoi interventi propagandistici. Il 6 settembre 1930 la terribile repressione militare assesta un colpo mortale al movimento operaio che, da allora un poi, seguirà una deriva più o meno riformista e politicante. Juana Rouco scrive nelle sue memorie: «Ho un ricordo incancellabile di quella data, che ha cambiato completamente la mia vita. Un gruppo di cosiddetti intellettuali, che erano attivi nel movimento

operaio e anarchico, decisero di avvicinarsi ai politici che si opponevano al generale Uriburu [il capo militare del golpe]». Molti si perdonano così per strada. «Anche la mia famiglia venne distrutta: il mio compagno fu uno di quelli che se ne andarono. [...] Tenere duro mi costò molto», ma l'amore dei figli e l'ideale che aveva retto tutta la sua esistenza la sostengono nella prova. La Rivoluzione spagnola la toglie dal letargo e la riporta alla lotta. Le condizioni sono diverse, la FORA, debilitata, si dibatte sotto la dittatura, fino al 1945... e poi il peronismo e di nuovo la clandestinità. È stato allora che la l'ho conosciuta. L'anno scorso, quando sono tornato a Buenos Aires, alla Biblioteca «José Ingenieros» c'erano i discendenti di Juana Rouco Buela.

Parigi, 16 gennaio 1999  
(traduzione di Amedeo Bertolo)

#### Note

1. Juana Rouco Buela, *Historia de un ideal vivido por una mujer*, Buenos Aires, 1964.
2. Yaakov Oved, *nel suo El anarquismo y el*

movimiento obrero en Argentina (*Siglo Veintiuno, Buenos Aires, 1978*) racconta lo stesso episodio con piccole variazioni. Ad esempio Oved dice che Ocampo aveva 22 anni ed era fuochista di mestiere (p. 338). Diego Abad de Santillan, sullo stesso episodio, dice che Ocampo era un marittimo, il che concorda con quanto dice Oved, in quanto il sindacato corrispondente si chiamava «marinai e fuochisti». Inoltre, in realtà la Federazione Operaia non si chiamava ancora FORA (*Federación Obrera Regional Argentina*): il «della Regione Argentina» fu un'aggiunta deliberata dal IV Congresso, che ebbe luogo quell'anno stesso ma in luglio. 3. C'erano stati vari collettivi di donne anarchiche, a Rosario e a Buenos Aires, attorno alla fine del secolo e nel 1896 pubblicarono anche un periodico: «*La Voz de la Mujer*».

#### Inghilterra-USA: Nellie Dick di Nicolas Walter

Morta a 102 anni il 31 ottobre 1995, Nellie è stata probabilmente l'ultima

esponente non solo di quel movimento anarchico ebraico fiorito nell'East End londinese prima della Grande Guerra, ma anche del movimento legato alla Modern School fiorito negli Stati Uniti tra le due guerre mondiali. Nata a Kiev il 15 maggio 1893, venne portata a Londra quando aveva appena un anno dai genitori Solomon Ploschansky e Hanna Kiselevskaya. Questi, entrambi attivisti sindacali, lavorarono duramente per far fronte all'estrema povertà in cui si trovavano ed entrarono ben presto a far parte di quel movimento anarchico ebraico la cui figura più rappresentativa era Rudolf Rocker.

Sin da ragazza Mollie frequentò il movimento anarchico, ma ben presto si ribellò contro l'autorità dei militanti più anziani e nel 1912 fondò una scuola domenicale laica per bambini aperta sia agli ebrei che ai gentili. Nel 1913 incontrò James (Jim) Dick, un insegnante e saggista di Liverpool che era stato in rapporti con Francisco Ferrer (l'anarchico che aveva fondato in Spagna la



Escuela Moderna e che era stato poi fucilato nel 1909). Iniziò così un lungo sodalizio prima nella scuola da lei fondata e poco dopo anche nella vita. Entrambi parteciparono alla resistenza antimilitarista contro la prima guerra mondiale e, dopo essersi sposati nel 1916 per evitare la coscrizione obbligatoria, lasciarono l'Inghilterra nel 1917.

Si trasferirono subito negli Stati Uniti, dove vissero per quaranta anni lavorando come insegnanti nelle colonie e nelle scuole libertarie: a Stelton dal 1917, a Mohegan dal 1924, di nuovo a Stelton dal 1928 e infine nella scuola da loro fondata a Lakewood (New Jersey)

dal 1933 al 1958.

I tratti fondamentali del loro approccio educativo sono stati una combinazione di libertà, sicurezza e soprattutto felicità, diventando così gli esponenti più amati del movimento pedagogico libertario americano. Dopo la chiusura della scuola e la morte del marito (nel 1965), Nellie passerà una parte della sua vecchiaia a Miami, dove dal 1973 sarà un'attivista del Movimento degli anziani, e infine a Long Island presso il figlio James (Little Jim), pediatra, dove morirà nel 1995.

Nell'ultima parte della sua vita diede volentieri alcune interviste, e se i dati che ricordava non erano sempre giusti, lo spirito invece lo è sempre stato. Quando Paul Avrich, che ha scritto una storia del movimento della Modern School, le chiese quali fossero i suoi principi educativi, la sua risposta fu: «Semplicemente essere umani con i bambini». Un buon epitaffio per una donna straordinaria che ha passato più di cento anni semplicemente a essere umana.

**Italia:**  
**Emma Neri**  
**Garavini**

*di Gianpiero Landi*

Emma nasce a Cesena il 5 settembre 1897. Il padre Eligio, ragioniere, è socialista e all'ideale socialista aderisce giovanissima la stessa Emma. Le condizioni economiche della famiglia le permettono di studiare e di conseguire il diploma di maestra elementare. In seguito frequenta un corso presso l'università di Bologna e ottiene l'abilitazione come direttrice didattica, ma preferirà sempre insegnare come maestra per essere a diretto contatto con i ragazzi. Dopo le prime brevi esperienze in alcuni paesi del cesenate, nel 1921 Emma ottiene un posto di insegnante nella scuola elementare di Castel Bolognese, in provincia di Ravenna. Qui conosce Nello Garavini, di cui diverrà l'inseparabile compagna per tutta la vita. Nello è un giovane anarchico attivo e preparato, e a contatto con lui e con i numerosi libertari del paese Emma approfondisce le proprie convinzioni politiche. Scopre che l'esigenza di giustizia

sociale e l'ideale di una completa liberazione umana che l'avevano spinta ad aderire al socialismo, trovano una più appropriata e coerente espressione nella teoria e nella pratica dell'anarchismo. Venuta dopo una ponderata e matura riflessione, l'adesione all'anarchismo non sarà mai più messa in discussione, e rappresenterà per Emma una scelta esistenziale oltre che una motivazione di impegno politico. Per la giovane coppia, la cui unione viene formalizzata con il matrimonio civile il 4 giugno 1923, le prove non si fanno attendere. Nello, che già aveva compiuto il suo precoce apprendistato politico nelle agitazioni contro la guerra e nel sostegno al movimento dei disertori, particolarmente attivo nell'imolese, è in prima fila nelle lotte politiche e sociali del «biennio rosso». Esauritasi la spinta rivoluzionaria dopo l'occupazione delle fabbriche del settembre 1920, iniziano a scorrazzare, impunte, le squadracce fasciste. A Castel Bolognese, come in altre località, gli anarchici sono tra i pochi che

tentano di contrastare con tutti i mezzi, ma inutilmente, l'ascesa del fascismo. Per due volte Nello viene aggredito e picchiato. L'aria nel piccolo paese si fa irrespirabile per gli antifascisti più noti ed esposti. Nel 1924, dopo il delitto Matteotti, Emma e Nello si trasferiscono a Milano. Qui frequentano l'ambiente vivace dei libertari milanesi e stringono un'intima amicizia in particolare con Carlo Molaschi, fondatore della rivista «Pagine Libertarie», e con la sua compagna Maria Rossi. Conoscono anche Monanni, Leda Rafanelli, Mantovani, Meniconi, Damonti, Mincigruppi e altri. Assistono alle conferenze di noti intellettuali ed esponenti politici antifascisti organizzate da Alessandro Schiavi in pieno fascismo al Castello Sforzesco, fino a quando esse vengono proibite dopo un acceso discorso di Amedeo Bordiga. Nel 1926 la famiglia Garavini – è nata intanto Giordana Libera, l'unica figlia – emigra in Brasile, stabilendosi a Rio de Janeiro. Sono anni duri, soprattutto all'inizio, ed entrambi i coniugi devono

adattarsi a svolgere i più disparati lavori prima di conquistare una relativa agiatezza economica. Nonostante i pericoli – il Brasile in quegli anni è quasi ininterrottamente governato da feroci dittature – i Garavini continuano la loro attività politica, rivolta soprattutto alla lotta contro il fascismo italiano. Frequentano gli ambienti antifascisti, conoscono anarchici di tutto il mondo e mantengono i contatti con alcuni compagni italiani esuli in altri Paesi. Partecipano alle attività della «Liga Anticlerical», fondata da José Oiticica. Una amicizia particolarmente stretta li lega a Luigi Fabbri fino alla sua morte a Montevideo nel 1935, e a sua figlia Luce. Va ricordata pure la profonda amicizia con Libero Battistelli, di «Giustizia e Libertà», e con sua moglie Enrichetta, esuli anch'essi in Brasile. Battistelli morirà combattendo nel 1937 sul fronte di Huesca in Spagna, dove era accorso dopo lo scoppio della guerra civile. Nel 1931, in occasione della Trasvolata Atlantica di Italo Balbo e della sua squadriglia, Emma e Enrichetta Battistelli diffondono mi-

gliaia di volantini antifascisti nelle principali vie di Rio de Janeiro, accusando Balbo e i suoi scherani per l'assassinio di Don Minzoni avvenuto nel 1923 ad Argenta. Poco dopo questo episodio Emma perde l'incarico di insegnante alla scuola italiana gestita dalla Società Dante Alighieri, ormai definitivamente fascistizzata. Dal 1933 al 1942 i Garavini gestiscono una libreria (la «Minha Livraria») che diventa un luogo di ritrovo e di discussione per tutto l'ambiente di sinistra e antifascista a Rio. Numerose sono, nel corso degli anni, le perquisizioni e le limitazioni da parte della polizia politica. Per qualche tempo Nello affianca alla libreria anche una piccola attività editoriale, pubblicando libri di cultura politica, sociale e letteraria. Nel 1947 i Garavini rientrano definitivamente a Castel Bolognese, dove riallacciano i rapporti con i vecchi compagni sopravvissuti e riprendono la loro attività all'interno del gruppo anarchico locale, ricostituito subito dopo la fine della guerra. I Garavini aderiscono subito alla FAI, costituitasi

a Carrara nel 1945, e partecipano a numerosi congressi e convegni della federazione. Particolarmente emozionante, per entrambi, è la partecipazione al Congresso della Internazionale delle Federazioni Anarchiche (IFA), tenutosi a Carrara nell'estate del 1968.

Il risveglio libertario del 1968 riempie la loro casa di giovani, che Emma incoraggia e con i quali riesce a comunicare con rara freschezza e profonda sensibilità, trasmettendo il suo intatto entusiasmo e la sua fede nei valori umani. Emma muore il 2 febbraio 1978 a Imola, presso il cui ospedale era da tempo ricoverata. Nello, il compagno della sua vita, si spegne a Castel Bolognese il 14 febbraio del 1985.

**A pag. 43:** *Giovanna Caleffi (seduta), insieme a (da sinistra a destra) ignota, Armido Abbate, Armando Borghi, ignoto, 1946*

**A pag. 45:** *Maria Luisa Berneri, settembre 1948*

**A pag. 46:** *Maria Luisa e Giliana Berneri bambine nel 1930 in Belgio*

**A pag. 52:** *Amelia Jover Velasco alla metà degli anni '90*

**A pag. 54:** *Juana Rouco Buela*

**A pag. 58:** *Nellie Dick (al centro) tra il figlio James e M. Falk negli Stati Uniti, anni '50*